

RESOCONTO STENOGRAFICO

242.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		profughi dell'Est europeo da	
(Rimessione all'Assemblea)	26895	Roma a Capua:	
(Trasmissione dal Senato)	26893	PRESIDENTE	26896, 26903, 26904, 26906, 26907, 26909, 26911
Proposte di legge:		CARIA FILIPPO (PSDI)	26908
(Annunzio)	26893	FOSCHI FRANCO (DC)	26906
(Assegnazione a Commissione in sede		POSTAL GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
referente)	26894	<i>per l'interno</i>	26900
(Trasferimento dalla sede referente		RUTELLI FRANCESCO (FE)	26909
alla sede legislativa)	26895	TRABACCHINI QUARTO (PCI)	26903
(Trasmissione dal Senato)	26893	VESCE EMILIO (FE)	26905
Interrogazioni e interpellanza:		Proposta d'inchiesta parlamentare:	
(Annunzio)	26911	(Assegnazione a Commissioni riunite	
Interrogazioni sul trasferimento di		in sede referente)	26895
		(Trasferimento a Commissioni riunite	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1989

	PAG.		PAG.
in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	26895	RUTELLI FRANCESCO (FE)	26895
Per la tempestiva distribuzione dei documenti di seduta:		Ordine del giorno della prossima seduta	26911
PRESIDENTE	26895, 26896	Errata corrige	26911

La seduta comincia alle 10.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 gennaio 1989.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RADI ed altri: «Nuove norme sull'ordinamento dell'Università italiana per stranieri di Perugia» (3567);

LODI FAUSTINI FUSTINI: «Interpretazione autentica dell'articolo 20 della legge 23 dicembre 1986, n. 958, concernente la valutazione ai fini pensionistici dei periodi di servizio militare per i lavoratori del pubblico impiego» (3568);

CAFARELLI: «Integrazioni e modifiche degli articoli 9 e 15 della legge 1^o marzo 1986, n. 64, concernenti agevolazioni per le attività produttive nel Mezzogiorno» (3569);

CAFARELLI: «Modifiche agli articoli 16, 95 e 97 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e all'articolo 3 della legge 14 agosto 1982, n. 590, concernenti l'accesso alle funzioni diret-

tive e di coordinamento dei professori di ruolo a tempo pieno nelle università» (3570);

CAPRILI ed altri: «Modificazioni ed integrazioni alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante interventi per il potenziamento e la qualità dell'offerta turistica» (3571);

PISICCHIO ed altri: «Decentramento giurisdizionale della Corte dei conti in materia di pensioni di guerra» (3572);

LAGORIO ed altri: «Estensione dell'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto ai combattenti della seconda guerra mondiale» (3573);

ZUECH ed altri: «Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte, relativi al mese di aprile 1988» (3574);

VAIRO ed altri: «Norme per l'istituzione del giudice di pace» (3575);

CASINI CARLO: «Modifiche al codice di procedura civile per lo snellimento dei processi» (3576).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1489. — «Differimento del termine per la delega al Governo ad emanare

norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi e contabilizzazione degli effetti delle variazioni dell'imposta stessa» (già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso) (3424-B);

S. 316. — Senatori SAPORITO ed altri: «Esclusione dell'Ente nazionale per l'assistenza magistrale (ENAM) e dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani (ONAOI) dalla procedura di cui agli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dall'annessa tabella B» (approvato da quel Consesso) (3577).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SAVIO: «Modifiche ed integrazioni all'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, concernente la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato» (3187) (con parere della IV, della V e della XI Commissione);

II Commissione (Giustizia):

BATTISTUZZI ed altri: «Introduzione nel codice penale dell'articolo 324-bis, concernente le circostanze aggravanti nei reati contro la pubblica amministrazione, commessi al fine di favorire gruppi politici, in particolare da cittadini investiti di cariche elettive» (3516) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Deducibilità dal reddito complessivo dichiarato delle spese per assistenza o per ricovero sostenute da persone colpite da grave e permanente menomazione» (3460) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

X Commissione (Attività produttive):

CHERCHI ed altri: «Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria» (3534) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

FINI ed altri: «Delega al Governo per la riliquidazione delle pensioni e per la soppressione delle pensioni d'annata» (2784) (con parere della I e della V Commissione);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Indennità di maternità per le libere professioniste» (3170) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

BERNASCONI ed altri: «Modifica e integrazione degli articoli 2 e 13 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, concernenti l'elezione dei consigli direttivi provinciali e dei comitati centrali degli ordini delle professioni sanitarie dei medici-chirurghi ed odontoiatri, dei farmacisti, dei veterinari e dei collegi delle ostetriche» (3390) (con parere della I e della II Commissione);

Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali):

RONCHI ed altri: «Norme per la prevenzione delle tossicodipendenze, contro il mercato nero, e per il rispetto dei diritti dei cittadini tossicodipendenti» (3395) (con parere della I, della III, della IV, della V, della X e della XI Commissione).

Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissioni riunite in sede referente e trasferimento alle stesse Commissioni di una proposta d'inchiesta parlamentare ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alle Commissioni riunite X (Attività produttive) e XII (Affari sociali), in sede referente:

ZANGHERI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per la definizione di un piano nazionale per le biotecnologie» (doc. XXII, n. 35) *(con parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della XI e della XIII Commissione)*.

Per consentire alle stesse Commissioni riunite di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita alle medesime la proposta d'inchiesta parlamentare CIMA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno e sugli sviluppi delle nuove tecnologie genetiche e biologiche e delle nuove tecnologie riproduttive» (doc. XXII, n. 30), attualmente assegnata in sede referente alla XII Commissione e vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta d'inchiesta parlamentare sopraindicata.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire al Presidente della XII Commissione permanente (Affari sociali) ai sensi del comma 5 dello stesso articolo 92 del regolamento, richiesta di rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge, già assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali) in sede legislativa:

S. 1158. — «Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico» *(approvato dal Senato)* (3285).

Il disegno di legge resta, pertanto, assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

S. 228. — Senatori ANGELONI ed altri: «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (2848); BALESTRACCI e ANGELINI PIERO: «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» (1486); MATTEOLI e MACERATINI: «Aggregazione delle preture di Aulla, Fivizzano e Pontremoli al tribunale di Massa-Carrara» (3250) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per la tempestiva distribuzione dei documenti di seduta.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, desidererei segnalare una situazione che purtroppo si incrocia, per così dire, con altri problemi di funzionamento della macchina organizzativa della Camera.

Non voglio assolutamente puntare il dito ed evidenziare responsabilità di un soggetto o di un altro, ma semplicemente stimolare una riflessione cui mi auguro gli uffici e gli organi competenti vogliano procedere.

Sono dovuto venire in aula — alle 10,2, cioè al momento dell'inizio della seduta — perché a quell'ora presso la sede del mio gruppo (dove mi trovavo) non era ancora possibile disporre dell'ordine del giorno della seduta odierna, nel quale sono riportate le interrogazioni al nostro esame, comprese naturalmente quelle presentate da esponenti del mio gruppo.

Poiché purtroppo ognuno di noi potrebbe portare decine di esempi quotidiani circa situazioni analoghe, ho deciso di avanzare questo richiamo che attiene, per così dire, allo svolgimento della seduta.

Già da ieri sera, al termine della seduta, avevo chiesto agli uffici se fosse possibile disporre se non di uno stampato, che giustamente ancora non era stato predisposto, almeno di una bozza o di una fotocopia dell'ordine del giorno della seduta odierna. Questa mattina mi trovavo a lavorare presso la sede del mio gruppo parlamentare ed aspettavo che mi venisse consegnato lo stampato concernente l'ordine del giorno della seduta odierna: il che non è avvenuto, per cui sono dovuto venire in aula, a seduta già iniziata, per prendere visione del documento.

Onestamente tutto ciò non è concepibile perché, in tal modo, siamo costretti tutti a diventare sempre più trascurati e menefreghisti — mi sia consentita l'espressione —, a parte il fatto che l'insieme di questi episodi nuoce al buon funzionamento della Camera. Si tratta di un piccolo episodio, che si associa però ad una situazione generale molto preoccupante, che ho ritenuto opportuno segnalare ad inizio di seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la ringrazio e prendo atto della sua osservazione, dettata del resto dalla sua riconosciuta diligenza. In ogni caso ognuno ha diritto di venire tempestivamente a conoscenza degli argomenti all'ordine del giorno.

Farò espletare tutte le necessarie indagini per stabilire se si tratti, come spero, di un fatto eccezionale e derivante da una situazione particolare; se vi fossero ostacoli da rimuovere o sollecitazioni da rivolgere, senza alcun dubbio procederemo rapidamente.

Svolgimento di interrogazioni sul trasferimento di profughi dell'est europeo da Roma a Capua.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Trabacchini, Picchetti e Alborghetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che:

377 profughi dell'est europeo alloggiati in 7 alberghi romani, a cui si aggiungono 50 altri profughi estromessi da un *camping* romano, hanno ricevuto «l'ordine» di trasferirsi al campo profughi di Capua;

tale decisione ministeriale doveva addirittura scattare il 20 dicembre 1988, ed è stata rinviata al 31 dicembre;

da tempo gli interessati avevano chiesto il rinvio del trasferimento almeno fino a giugno, tenendo conto dei bambini (circa 100) che devono frequentare l'anno scolastico, e tenendo conto che tutti i profughi, in Italia da più di un anno, hanno in corso pratiche di visto per l'espatrio in diverse ambasciate di altri paesi;

il campo di Capua non è sicuramente in grado di ospitare attualmente i profughi suddetti, non essendo state ancora completate 2 palazzine per gli alloggi, e con numerose persone sistemate in *roulotte* con gravissimi disagi;

la stessa mensa, in fase di ristrutturazione, di tale campo, non è affatto in condizione di poter garantire il normale vitto ai nuovi arrivi;

nel campo di Capua verrebbe, inoltre, a mancare ogni possibilità, se pur precaria,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1989

di poter svolgere qualsiasi dignitosa attività;

quasi tutte le forze politiche hanno dichiarato la loro solidarietà alle giuste richieste sopradette, e qualche centinaia di profughi hanno iniziato da ieri uno sciopero della fame —:

se la decisione del Ministero era proprio necessaria e così urgente;

se gli interrogati non ritengano giusto soprassedere alla decisione di trasferimento per evidenti ragioni pratiche ed umanitarie;

se non ritenga il ministro interessato invece più urgente verificare le condizioni delle persone già ospitate al campo di Capua;

quali ragioni impediscono l'accoglimento della richiesta di rinviare di solo qualche mese il trasferimento dei profughi dalla capitale» (3-01384).

(13 gennaio 1989).

Vesce, Rutelli, Calderisi, Faccio, Capanna, Russo Franco, Mattioli, Scalia e Andreis, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che:

i profughi dell'est europeo, in prevalenza polacchi, attualmente alloggiati in alcuni alberghi di Roma, che per decisione ministeriale devono trasferirsi al campo profughi di Capua, da tempo richiedono il rinvio a fine giugno di detto trasferimento, anche per far completare l'anno scolastico ai propri figli che complessivamente sono un centinaio;

nel campo profughi di Capua, in previsione dei nuovi arrivi, fra alcuni mesi saranno pronte altre due palazzine con alloggi;

tuttora circa 300 dei 1.200 profughi attualmente ospitati nel campo di Capua sono alloggiati in *roulotte* in condizioni molto disagiate;

la cucina del campo, attualmente in fase di ristrutturazione per far fronte all'arrivo dei nuovi 377 profughi, sarà pronta solo fra tre mesi;

molte forze politiche e sociali hanno appoggiato la richiesta dei 377 profughi di rinviare il trasferimento;

a partire da oggi circa 100 dei profughi che devono trasferirsi nel campo di Capua hanno iniziato un digiuno —:

quali sono i motivi che hanno portato alla decisione di trasferire i 377 profughi;

se non ritengano necessario, prima di far trasferire i 377 profughi, garantire alloggi decenti a quelli attualmente occupanti le *roulotte*;

quali sono i motivi, visti anche i numerosi problemi attualmente presenti, che hanno finora impedito l'accoglimento della ragionevole richiesta di rinviare di qualche mese il trasferimento dei 377 profughi» (3-01385).

(13 gennaio 1989).

Foschi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e degli affari esteri, «per sapere:

se non ritengano di dover più serenamente riesaminare la disposizione adottata nei confronti dei circa 400 profughi dell'est europeo che hanno ricevuto l'ordine di trasferirsi da Roma — ove sono assistiti — al campo di Capua;

se non ritengano che — in ottemperanza a tutte le norme e convenzioni internazionali cui l'Italia aderisce sia doveroso tener conto del fatto che:

a) in larga misura si tratta di persone e famiglie che sono in attesa di emigrare attraverso il CIM verso gli USA, Canada, e Australia e che quindi sarebbe più logico sollecitare le pratiche piuttosto che dar luogo a nuovi trasferimenti forzosi;

b) che di questo gruppo fanno parte circa 100 familiari di bambini che frequen-

tano la scuola a Roma e che quanto meno sarebbe umano tener conto che eventuali trasferimenti dovrebbero essere effettuati al termine dell'anno scolastico;

c) che già gruppi precedentemente inviati a Capua in modo forzoso hanno trovato enormi difficoltà di adattamento per le condizioni ambientali e per l'assoluta impossibilità di integrare l'assistenza con un minimo di attività che — pur non configurandosi come lavoro — consente soprattutto alle donne di provvedere alle esigenze familiari essenziali. Risulterebbe che tra coloro che hanno ricevuto l'ordine di trasferimento forzoso vi sarebbe addirittura qualcuno che già era tornato a Roma da Capua per certificato medico comprovante i disturbi psichici indotti dal campo;

se non ritengano quindi di prendere atto urgentemente della necessità di assumere iniziative affinché venga posto termine allo sciopero della fame in cui sono impegnati un centinaio di uomini e donne a piazza Colonna, a Roma, che hanno bisogno non solo delle nostre parole di solidarietà, ma di una modifica alle decisioni comunicate quanto meno nel senso della gradualità, sulla base delle considerazioni sopra esposte» (3-01397).

(16 gennaio 1989)

Caria, al ministro dell'interno, «per sapere:

se non ritenga opportuno prorogare la residenza a Roma dei cittadini polacchi, che stanno manifestando in questi giorni, almeno fino a giugno;

ancora, quale sia l'effettivo stato di agibilità e funzionamento del campo dei profughi di Capua» (3-01411).

(18 gennaio 1989).

Costa Silvia e Foschi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, degli affari esteri e per gli affari

sociali, «per sapere — in considerazione delle gravi conseguenze materiali e morali che causerebbe ai 377 profughi dell'est europeo, attualmente alloggiati a Roma in attesa di poter partire per l'Australia e gli USA, il previsto loro trasferimento al campo profughi di Capua:

rilevato in particolare il disagio che ne deriverebbe ai circa 100 loro bambini che frequentano le scuole romane e per i quali un nuovo sradicamento a metà anno scolastico è certamente da evitare;

rilevando anche che si tratta di persone che si sono soddisfacentemente integrate con la popolazione anche attraverso un minimo di attività lavorativa, soprattutto delle donne, che consente loro di provvedere alle esigenze familiari essenziali;

risultando altresì, che oltre alle enormi difficoltà di adattamento che già altri profughi hanno incontrato nel campo di Capua, vi è da tenere presente che la somma che attualmente il Ministero dell'interno eroga per il loro mantenimento presso alcune strutture alberghiere della capitale potrebbero rivelarsi, con buona approssimazione, inferiori alle spese che si dovrebbero sostenere per il campo di Capua;

constatato che un centinaio di profughi, uomini e donne, sono da giorni impegnati in uno sciopero della fame con una pacifica manifestazione sotto la galleria Colonna —:

se non ritengono di dover riconsiderare le disposizioni in ordine al trasferimento dei profughi dell'est europeo da Roma a Capua, sollecitando invece le pratiche relative alla loro immediata e definitiva sistemazione nei paesi da loro indicati» (3-01417).

(18 gennaio 1989).

Parigi, Pellegatta e Berselli, al ministro dell'interno, «per sapere se ritenga:

che il problema dei profughi polacchi in Italia meriti la stessa attenzione riservata ad altri cittadini stranieri;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1989

che le istanze degli stessi vadano urgentemente esaminate, anche in relazione all'effettivo stato di agibilità e funzionamento del campo profughi di Capua» (3-01418).

(19 gennaio 1989).

Rutelli, Pannella, Aglietta, Calderisi, Mellini, Vesce e Teodori, al ministro dell'interno «per sapere — premesso che:

il Ministero dell'interno, tramite la propria direzione generale dei servizi civili, ha inviato in data 5 dicembre 1988 un telegramma ai responsabili dell'amministrazione di una serie di alberghi romani — otto, secondo le informazioni in possesso degli interroganti — notificando che, «per esigenze amministrative», con decorrenza 20 dicembre 1988 cesseranno gli effetti dell'attuale contratto di assistenza per i profughi ivi ospitati;

nel citato telegramma si ingiunge di comunicare tale decisione ai profughi ospitati negli alberghi e di informarli che, qualora intendessero ancora giovare dell'assistenza del Ministero, dovranno trasferirsi entro il 20 dicembre presso il centro assistenza profughi di Capua (Casserta) comunicando — entro e non oltre quella data — tale loro intendimento se non vorranno essere considerati rinunciatari a tutti gli effetti e quindi decadere immediatamente da ogni diritto di assistenza;

col telegramma si sollecitano infine gli uffici di pubblica sicurezza a fornire adeguata assistenza affinché sia garantita l'estromissione dei profughi dagli alberghi in questione —:

1) quante persone sono interessate da tale decisione del Ministero;

2) quali sarebbero le «esigenze amministrative» che hanno portato, in maniera così repentina, a prendere tale decisione nei confronti dei profughi ospitati in questo gruppo di alberghi romani, trattando queste persone come pacchi postali

da trasferire con «adeguata assistenza» della forza pubblica ed ignorando totalmente le loro esigenze di esseri umani;

3) se non ritenga opportuno ritirare immediatamente questo provvedimento in considerazione del fatto che numerose tra le famiglie interessate risultano avere ormai ottenuto il visto per raggiungere i paesi di destinazione finale, alla volta dei quali partiranno entro pochi mesi, e che molti sono i giovani che hanno già iniziato a Roma l'anno scolastico;

4) se questo tipo di provvedimenti, non nuovi nei confronti di profughi, non siano la dimostrazione evidente di come essi continuino ad essere considerati individui di «serie B», sottoposti ad arbitri e privati dei più elementari diritti;

5) se non intenda immediatamente revocare tale provvedimento, emesso evidentemente per celebrare in modo originale il quarantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, solennemente onorato in questi giorni dal Capo dello Stato e dalla massime autorità della Repubblica» (3-01420).

(19 gennaio 1989).

Pietrini, al ministro dell'interno, «per conoscere:

le motivazioni che sono alla base del trasferimento al campo profughi di Capua, di circa 377 cittadini provenienti dall'est europeo, attualmente presenti a Roma;

se non ritenga opportuno rivedere tale decisione che di fatto costringerebbe detti cittadini a subire un ulteriore «sradicamento» da una realtà sociale come quella romana, nella quale si sentono inseriti in modo soddisfacente; inoltre c'è da rivelare che tale «forzato» trasferimento impedirebbe ai figli dei profughi suindicati di concludere, come sarebbe giusto ed opportuno, l'anno scolastico in corso, nelle scuole in cui esso è stato iniziato» (3-01427).

(24 gennaio 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte il Governo ha avuto occasione di riferire al Parlamento sul rilevante flusso di cittadini stranieri dal quale il nostro paese viene ad essere costantemente interessato negli ultimi tempi. In tali circostanze, non si è mai mancato di sottolineare l'urgenza, da un lato, di una normativa che ne regolamenti l'ingresso e il soggiorno, nel rispetto dei cardini democratici dell'ordinamento repubblicano, e la necessità, dall'altro, di strutture atte a garantire l'accoglienza e la permanenza nel territorio nazionale dei rifugiati.

Le ragioni per cui oggi il Governo risponde alle interrogazioni all'ordine del giorno discendono, tra l'altro, da una precisa circostanza di fatto: la presenza sul territorio nazionale di migliaia di profughi, che vengono nel nostro paese per cercare rifugio e spazio per l'esercizio delle libertà civili e politiche agli stessi impediti nei paesi di provenienza.

Si tratta di questioni di grande rilievo da molti punti di vista (istituzionale, politico, civile e morale), sia per il principio sancito dall'articolo 10 della Costituzione, sia per lo spirito di alta civiltà e umanità che ha sempre permeato la cultura nazionale, nonché per i risvolti di natura finanziaria che il problema inevitabilmente pone.

Prima di accingermi a riferire in merito agli specifici quesiti contenuti nelle interrogazioni all'ordine del giorno, ho ritenuto opportuno svolgere questi brevi considerazioni, che credo siano metodologicamente corrette.

Gli atti di sindacato ispettivo muovono tutti dalla necessità di valutare l'opportunità della revoca del provvedimento con il quale il ministro dell'interno ha disposto il trasferimento, presso il centro assistenza profughi di Capua, dei poco meno di 400 profughi dell'Europa orientale, sistemati in alcune strutture alberghiere della capitale.

Riferisco, in proposito, che in attuazione della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata con la legge 24 luglio 1954,

n. 722, i profughi provenienti dai paesi dell'est europeo, che richiedono l'asilo politico in Italia, vengono ospitati (in attesa del riconoscimento dello *status* di rifugiato), presso i centri di assistenza di Latina e di Capua, gestiti dal Ministero dell'interno, ed ivi rimangono sistemati fino alla loro emigrazione all'estero.

La situazione ricettiva dei centri ha iniziato a rivelare chiara inadeguatezza nell'estate del 1987, essendosi intensificato imprevedibilmente l'afflusso, in particolare dalla Polonia, di stranieri richiedenti asilo politico, che nel novembre dello stesso anno raggiungevano complessivamente le 12 mila unità.

In tale situazione si palesò indispensabile ricorrere ad altre strutture pubbliche, quali i centri della Croce rossa italiana di Levico e Iesolo ed il centro polifunzionale della protezione civile di Castelnuovo di Porto, nonché il convenzionamento con numerose strutture alloggiative private in provincia di Latina e di Roma, alcune delle quali sono già state utilizzate negli anni precedenti.

Nel corso del 1988, l'afflusso dei richiedenti asilo politico provenienti dall'est europeo ed in particolare dalla Polonia, è risultato più contenuto, anche in relazione ad una più puntuale applicazione della Convenzione di Ginevra.

In ogni caso, il Ministero dell'interno ha deliberato un programma di assistenza relativo a lavori di riadattamento e di ampliamento dei centri di Latina e di Capua per una spesa complessiva di oltre 3 miliardi e mezzo di lire negli esercizi 1987 e 1988; per il 1989 sono previste spese per ulteriori 2 miliardi.

Tale ultima circostanza assume particolare rilievo, anche umanitario, ove si consideri che il numero delle istanze accolte dalla commissione paritetica per il riconoscimento dello *status* di rifugiato appare particolarmente esiguo, oscillando negli ultimi tre anni dal 5 al 2,5 per cento del numero complessivo dei profughi. Pertanto, la maggior parte degli assistiti ha la caratteristica di straniero in attesa di visto, in transito verso altri paesi; il che va quindi al di là della Convenzione di Ginevra.

Il provvedimento di trasferimento dei profughi presso il centro di Capua è stato deliberato nell'intento di rispettare il programma che prevede infatti la progressiva confluenza degli stranieri che richiedono asilo, ospitati nelle strutture alloggiative convenzionate, nei centri d'accoglimento gestiti direttamente dal Ministero dell'interno. Il costo giornaliero nei centri è di circa 12 mila lire a persona, mentre nelle strutture convenzionate ammonta a 25 mila, per vitto, alloggio, per le spese derivanti dall'assistenza sanitaria, da quella ospedaliera e per i trasporti ed altri servizi di assistenza.

Inoltre, la confluenza degli assistiti nei centri di accoglimento a gestione statale non impone l'adozione di onerosi sistemi di controllo, che invece si rendono necessari presso le singole strutture private.

Il programma ha consentito al Ministero dell'interno, già nell'autunno dello scorso anno, di disdire le convenzioni con la Croce rossa italiana, relativamente ai centri di Iesolo e Levico, nonché con alcune strutture private ed ha consentito il contestuale trasferimento degli ospiti nel centro di Capua, ove nel frattempo si erano rese disponibili strutture per l'accoglienza.

Analogamente è stato programmato di disdire altre convenzioni con strutture alloggiative di Roma e di Latina.

Il provvedimento adottato dal Ministero dell'interno è stato oggetto di una vivace contestazione da parte degli stessi profughi dell'est europeo. Tuttavia le prestazioni assistenziali e sociali complessive, assicurate nel centro di Capua, sono sotto alcuni profili più economiche e migliori di quelle rese possibili nelle strutture convenzionate.

Infatti, il centro di Capua, che si estende su circa 12 ettari di terreno demaniale con vaste zone di verde, è stato fin dal dopoguerra destinato ad accogliere i profughi provenienti dall'est europeo, in armonia con la convenzione di Ginevra sui rifugiati politici. Nel 1975 il centro è stato chiuso per un piano di ammodernamento delle strutture; è stato riaperto nel 1980 per ospitare i primi contingenti di profughi vietnamiti, recuperati nel mar della Cina.

Attualmente il centro di Capua comprende cinque palazzine a tre piani, inaugurate nel 1980, cinque padiglioni in muratura (recentemente ammodernati), un prefabbricato anch'esso ristrutturato; completano le strutture del centro una centrale termica che assicura l'erogazione di acqua calda in tutti gli alloggi, un ambulatorio medico con personale medico e paramedico impiegato a tempo pieno, una cucina con una potenzialità di 1.600 pasti, una scuola di inglese ed un ufficio del comitato intergovernativo per le immigrazioni (il CIM).

La capacità ricettiva originaria ammontava a 500 unità; successivamente, a partire dall'agosto 1987, a seguito dell'eccezionale afflusso di profughi polacchi richiedenti asilo politico, la capacità è stata portata a circa 1.800 unità. Per fronteggiare l'emergenza si è poi reso necessario sistemare oltre 600 profughi in numerose *roulottes*.

Attualmente è in fase di ultimazione un programma di potenziamento che vede la realizzazione di due palazzine a due piani per complessive 36 stanze, ciascuna fornita di servizi igienici autonomi, per altro già ultimate e consegnate all'amministrazione nel novembre scorso; due palazzine a tre piani per complessive 54 stanze, anch'esse fornite di servizi igienici, che saranno ultimate e presumibilmente consegnate nel mese di marzo; una nuova cucina, con annesso complesso di ristorazione, che occuperà un'area coperta di 500 metri quadrati, attrezzata con apparecchiature per grandi comunità e dotata di una potenzialità di 3 mila pasti in 90 minuti, la cui consegna è prevista per il mese di maggio.

Alla data odierna risultano assistiti nel centro di Capua 1.201 profughi, di cui 1.082 polacchi, sistemati nel seguente modo: 748 in palazzine, 157 in prefabbricati ristrutturati e 296 in 170 *roulottes*.

Sono tuttora disponibili altri 350 posti, tutti in costruzioni in muratura, compresi quelli ricavabili dalle due nuove palazzine, più che sufficienti ad ospitare i profughi da trasferire da Roma.

Alla fine di marzo, con il completamento

della prima fase di potenziamento delle strutture abitative, risulteranno disponibili altri 300 posti, per cui la ricettività complessiva del centro di Capua ammonterà a circa 1.900 unità.

L'assistenza viene attuata in conformità con le disposizioni contenute negli articoli 20 e seguenti del capitolo quarto della Convenzione di Ginevra, i quali prevedono per i rifugiati la somministrazione del vitto, la sistemazione alloggiativa e l'istruzione pubblica. Inoltre viene assicurata la più ampia libertà di circolazione (articolo 26 della Convenzione) perché il centro è sempre aperto, sia di giorno che di notte. Nella conduzione del centro la direzione cura anche l'aspetto socio-culturale e, per quanto possibile, quello ricreativo. In particolare, si è sempre provveduto all'inserimento nella scuola italiana di tutti i bambini in età scolastica. In proposito è da sottolineare che nello scorso mese di novembre non sono insorte difficoltà particolari per la reiscrizione nelle scuole statali di Capua di circa 70 minori, provenienti (unitamente alle rispettive famiglie) dai centri della Croce rossa italiana di Levico e di Jesolo, nonché da altre strutture della provincia di Roma.

Presso il centro sono funzionanti un ufficio del Comitato intergovernativo per le emigrazioni (istituito nel 1987), che coordina tutte le previste procedure per l'emigrazione svolte dalle varie agenzie volontarie, la biblioteca, nonché un corso di lingua inglese istituito dal suddetto comitato intergovernativo, condotto da insegnanti di madrelingua e frequentato da circa 100 profughi.

Si effettuano inoltre turni di lavoro per la piccola manutenzione, nell'ambito della collaborazione richiesta ai profughi. Tali turni sono retribuiti con contributi in danaro (che variano dalle 5 alle 7 mila lire giornaliere per due ore di lavoro), con una media di 60 presenze giornaliere. I turni di lavoro sono finalizzati soprattutto ad impegnare sul piano psicologico una larga fascia di profughi, spesso afflitta da retaggi e tristi vicende connesse con l'esodo dalla madrepatria.

Il Ministero dell'interno segue con par-

ticolare attenzione gli aspetti concernenti l'integrazione dei profughi con la realtà locale. Invero i rapporti con i cittadini di Capua sono improntati al massimo rispetto ed alla massima cordialità; numerose famiglie di Capua hanno nel tempo ospitato bambini vietnamiti e di altre nazionalità.

Anche le condizioni igienico-sanitarie del centro non hanno mai destato motivi di preoccupazione. Il locale adibito ad ambulatorio medico è convenientemente attrezzato ed aperto per tutto l'arco della giornata; esso è diretto da un medico convenzionato con l'amministrazione e da due crocerossine munite del diploma di infermiere. Tale ambulatorio fronteggia egregiamente le normali esigenze derivanti dalla cura e dalla terapia degli ammalati. Strutture esterne sono a disposizione dei profughi per ricoveri, visite specialistiche, esami diagnostici e protesi. Ai medesimi sono forniti medicinali, farmaci e ogni genere necessario ad assicurare l'igiene della persona.

Da quanto ho riferito risulta chiaro che il campo di Capua è nelle condizioni di garantire ai profughi provenienti dagli alberghi di Roma una decorosa ospitalità ed una adeguata assistenza. Il provvedimento di trasferimento risponde peraltro oggettivamente anche ad una esigenza di carattere finanziario imposta dal bilancio dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

In ogni caso, il Ministero ha ritenuto di rinviare al mese di giugno il trasferimento dei profughi: su tale decisione hanno influito il rispetto del desiderio delle famiglie di permettere ai loro figli, iscritti presso le scuole della capitale, di ultimare l'anno scolastico.

Inoltre, al fine di garantire ai profughi interessati dal provvedimento di trasferimento l'adeguatezza delle strutture destinate ad ospitarli e per tranquillizzarli in merito alla futura destinazione, il ministro dell'interno, accompagnato da chi vi parla, si è recato il 19 gennaio scorso presso il centro di Capua per accertarne personalmente le condizioni. Il ministro dell'interno ha inoltre incontrato il 25 gen-

naio scorso una delegazione di profughi provenienti dall'est europeo. Durante l'incontro il ministro ha ribadito l'impegno di rinviare per almeno altri cinque mesi il trasferimento dei profughi a Capua, sia per rispettare la volontà dagli stessi manifestata sia in attesa dell'ultimazione dei lavori di riadattamento del centro.

Sono queste le informazioni che posso fornire in risposta agli specifici quesiti formulati. Le interrogazioni ripropongono, tuttavia, il problema della compatibilità di due opposte esigenze: quella di garantire l'afflusso in Italia di tutti gli stranieri ai quali nel paese di provenienza non sia consentito l'esercizio dei diritti civili e politici e, in particolare, l'accoglienza di coloro ai quali viene riconosciuto lo *status* di rifugiato, e quella di tenere nel dovuto rilievo la compatibilità di tale politica con le disponibilità di bilancio.

È noto comunque che la Convenzione di Ginevra contiene una clausola limitativa (posta dall'Italia all'atto della sua sottoscrizione) per quanto riguarda l'accoglimento dei profughi, nel senso di restringerlo ai cittadini provenienti dall'Europa orientale. È largamente ormai matura, tuttavia, l'esigenza di superare tale anomalia e sono attualmente allo studio nuove norme per il riconoscimento dello *status* di rifugiato e dei diritti ad esso collegati in vista dell'eliminazione della cosiddetta riserva geografica.

È necessario inoltre realizzare un indispensabile coordinamento con le analoghe legislazioni degli altri paesi comunitari, soprattutto per garantire un raccordo tra i paesi di prima ospitalità, quali l'Italia, e quelli di destinazione finale, e ciò anche in relazione al processo di integrazione e di liberalizzazione delle frontiere previsto per il 1992.

Il problema forma oggetto di attenta analisi da parte governativa ed è in fase di elaborazione un apposito schema di disegno di legge. È chiaro che la nuova normativa dovrà tenere nel dovuto conto gli accordi internazionali vigenti in materia, per evitare che, dopo il 1992, gli stranieri, compresi quelli richiedenti asilo, passino troppo facilmente attraverso le nostre

frontiere e raggiungano senza ostacoli i paesi della Comunità europea, per poi rifluire, magari, di nuovo da questi nel nostro territorio proprio in relazione ai richiamati accordi.

Dovrà comunque essere impegno del nostro paese, nel quale vige una democrazia matura, assicurare il diritto di asilo nei casi in cui ne sussistano i presupposti di fatto, condizioni di vita accettabili (e non solo di tipo assistenziale), nonché l'esercizio dei diritti costituzionalmente riconosciuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Trabacchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01384.

QUARTO TRABACCHINI. Non ho difficoltà a dare atto al ministro di aver dato una risposta positiva ai 370 profughi interessati al trasferimento natalizio. Tuttavia, non siamo affatto soddisfatti delle risposte che sono state fornite in questa sede dal sottosegretario per diverse ragioni.

Innanzitutto, se la risposta in questione fosse stata data più tempestivamente, si sarebbe potuto evitare che persone già fortemente provate passassero le notti all'addiaccio sotto i portici di piazza Colonna. Il Ministero sa inoltre che alcuni dei profughi interessati al provvedimento sono andati subito a Capua ma, avendo lì trovato una situazione insostenibile, hanno preferito andarsene, trovandosi così oggi totalmente privi di assistenza.

Ma le ragioni della nostra insoddisfazione vanno al di là di tutto ciò e riguardano il fatto che, nonostante le parole del sottosegretario, non si vede una volontà vera di risolvere seriamente i problemi umani e sociali dei cittadini stranieri nel nostro paese, siano essi rifugiati oppure immigrati. Tra l'altro, spesso tutte le incombenze ricadono sugli enti locali che, come si sa, hanno pochissimi mezzi e nessuna competenza in materia di profughi e di rifugiati, competenza che invece spetta interamente al Ministero dell'interno. Mi domando, per esempio, che cosa sarebbe

successo se i profughi di cui parliamo oggi non avessero trovato il sostegno morale e materiale della amministrazione provinciale di Roma.

Siamo perfino all'attenzione delle pagine di *Le Monde*, che proprio qualche giorno fa ci ha ricordato la situazione di Ladispoli, un piccolo comune di 17 mila abitanti dove soggiornano ben 6.500 profughi russi, che rappresentano il 25 per cento della popolazione.

Ci sembra che nessuno si ponga questo problema e se andiamo a vedere gli impegni assunti nella legge finanziaria, sembra addirittura che questi cittadini non esistano.

A giugno, comunque, i cittadini polacchi e gli altri cittadini dell'est europeo, che erano interessati al provvedimento di dicembre, dovranno raggiungere il campo di Capua. Ma siamo davvero sicuri che esso sia quella sorta di paradiso descritto dal sottosegretario? Io credo di no; tutti sanno quali carenze strutturali vi siano (d'altro canto le ha ammesse lo stesso sottosegretario) e quanto la baia domiziana sia già sovraffollata di cittadini che provengono dall'Africa.

Sarebbe ora di porci il problema di quei cittadini che stanno a Capua e a Latina da 10, 20 o 30 anni e che sicuramente non possono essere più considerati in transito.

Non si può, signor sottosegretario, continuare ad accentrare tutti in queste due località, in campi che nulla hanno a che vedere, a nostro giudizio, con i centri di accoglienza che esistono negli altri paesi europei e che, di solito, sono vicini alle grandi città oppure in prossimità dei confini.

Se non si modifica la situazione, il richiamo continuo all'Europa e al 1992, anche in questo campo, può risultare davvero strumentale, mentre dovrebbe essere un richiamo vero, di grande sensibilità, di civiltà verso cittadini che hanno scelto il nostro paese per viverci e che, invece, sono costretti a transitarvi.

Chi ha dovuto tagliare le proprie radici credo che abbia diritto a vivere in modo dignitoso, affinché sia meno cupo e triste

l'abbandono della patria. Tutto ciò è invece impossibile nei campi di Capua e di Latina, anche ammesso che le strutture siano migliorate.

Ecco perché occorre rivedere completamente il ruolo, le strutture e la dislocazione dei campi, anche per non ritrovarci tra qualche tempo a discutere delle stesse cose.

Esistono poi questioni di fondo che meritano di avere una risposta proprio a partire da questa vicenda. La prima tra tutte è quella di mandare avanti le proposte di legge per l'applicazione dell'articolo 10 della Costituzione che garantisce il diritto di asilo nel nostro paese e tutte le altre proposte finalizzate ad aiutare chi vive e lavora come emigrato o come profugo in Italia, mettendo fine, appunto, ad una discriminazione, quella della clausola geografica, che è quanto mai vergognosa ed incostituzionale. Si tratta di una questione con la quale dovremo in ogni caso fare i conti nel 1992, quando le nostre frontiere si apriranno agli altri paesi.

I sentimenti democratici, civili e di solidarietà del nostro paese e del nostro popolo non possono che trovare la loro più alta espressione nella rimozione immediata di norme che non rendono l'Italia quel paese ospitale che, invece, potrebbe sembrare. Dobbiamo saper garantire agli immigrati e ai cittadini stranieri in transito il diritto sacrosanto al lavoro, a godere di tutte le libertà negate nel loro paese di origine — non basta dirlo a parole — il diritto ad usufruire della assistenza sociale e sanitaria, nonché quello al ricongiungimento con i familiari che, nell'attuale situazione, non è assolutamente garantito.

Noi crediamo che lo Stato italiano debba sapersi fare carico del rispetto di questi elementari diritti.

Sull'intera materia, ci aspettavamo dal ministro e dal sottosegretario molto di più di quanto ci è stato detto, proprio perché con questi problemi dovremo fare i conti anche a breve scadenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01385.

EMILIO VESCE. Signor sottosegretario, noi abbiamo visitato il campo profughi di Capua un mese prima che vi andaste lei ed il ministro e già in quella occasione facemmo presente che la decisione del ministro dell'interno di trasferire là i 377 profughi polacchi di Roma ci sembrava un po' folle.

Avendo visto di persona le strutture di Capua, devo dire, senza fare opera di svilimento, che non si può pensare che esse siano in grado di accogliere 377 profughi, né si può condividere tutto quanto lei ha detto, signor sottosegretario, a proposito del campo di Capua, che tra l'altro è un vecchio campo di concentramento americano.

In quella occasione, abbiamo rilevato indubbiamente un grande spirito di abnegazione da parte del personale addetto al campo, ma anche un dato alquanto strano: infatti le 36 palazzine (cui si è riferito il sottosegretario), costruite con criteri abbastanza moderni e nel rispetto delle regole igieniche (in una costruzione moderna le stanze non potevano certo essere prive di servizi) non risultavano abitate, mentre — ecco l'incongruenza — vi erano ancora ben 300 profughi alloggiati in *roulottes*. Viene naturale chiedersi (ricordo fra l'altro che il giorno in cui ci recammo al campo profughi aveva nevicato) per quale ragione questi profughi debbano rimanere nelle *roulottes* mentre quelli che si trovano ancora a Roma essere eventualmente sistemati nelle palazzine. In proposito, aggiungo che, sempre in quell'occasione, alcuni di loro ci dissero che non vi era alcuna certezza del fatto che i loro compagni che si trovavano a Roma sarebbero stati alloggiati nelle nuove palazzine, tant'è che il direttore aveva intenzione di programmare l'acquisizione di *containers* onde far scomparire le *roulottes*: il che ci sembrò appunto una incongruenza, per non dire assurdità.

Noi diciamo invece che i profughi che si trovano a Roma vi dovrebbero rimanere, che i profughi sistemati nelle *roulottes* dovrebbero essere trasferiti nelle nuove palazzine, e che, eventualmente, la capacità di accoglimento di questo campo profughi

di Capua dovrà essere ampliata, secondo le possibilità che si andranno a determinare.

Di fatto, questa che sembrava essere una regola dettata dal buon senso non è stata accettata, in quel periodo. È stato così che — come poc'anzi ha ricordato l'onorevole Trabacchini — i profughi in questione hanno dovuto sopportare ulteriori sacrifici (il che è assai grave soprattutto se pensiamo che essi vivono in condizioni non certo entusiasmanti), rimanendo per giorni e giorni all'aperto, al freddo, dormendo all'addiaccio proprio per richiamare l'attenzione sulle loro particolari condizioni.

Ma c'è di più: parlo della questione dei bambini. Indubbiamente, a Capua, vi sono strutture che consentono ad alcuni bambini di frequentare le scuole della città. Quando però — sempre in quell'occasione — chiesi al direttore del campo se esistessero le strutture per ricevere ed assicurare la frequenza scolastica ad altri cento bambini figli di profughi, questi mi rispose negativamente.

Nel nostro paese esiste senz'altro una centralità sociale da non disprezzare: i problemi, diciamo, della «bottega», cioè del commercio, debbono essere tenuti in considerazione perché riguardano una produzione di ricchezza. Però quando questi vengono a prevalere su qualsiasi sentimento di umanità, allora il problema cambia aspetto. Non è dunque accettabile la risposta fornitaci dal rappresentante del Governo, senatore Postal, in base alla quale sarebbero stati criteri di economicità ad orientare la decisione di trasferire da Roma a Capua 377 persone. Indubbiamente esiste una differenza relativamente al costo di alloggio di un singolo profugo: a Capua è di 12 mila lire mentre a Roma è di 25 mila. Ma di fronte ai problemi che ho detto, a me pare che non sia questa goccia che possa ingrossare il mare della crisi della nostra situazione finanziaria.

Non sono quindi soddisfatto della risposta fornitaci dal rappresentante del Governo anche perché vorremmo avere delle garanzie precise. Ci è stato detto che tali profughi saranno inviati a Capua nel pros-

simo mese di giugno. Ma saranno spostati soltanto i profughi che hanno famiglia? Coloro che non hanno figli saranno subito trasferiti? Attendiamo delle risposte. Il provvedimento dovrà riguardare tutti i 377 profughi. Diversamente si andrebbe a creare una discriminazione del tutto ingiustificata. In altre parole, l'argomento di consentire, ad anno scolastico in corso, la normale frequenza ai cento bambini di questi profughi, sul quale abbiamo richiamato giustamente l'attenzione della pubblica opinione, verrebbe usato per creare ulteriori discriminazioni nei confronti di soggetti già provati dalle loro attuali condizioni (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Foschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01397 nonché per l'interrogazione Costa Silvia n. 3-01417, di cui è cofirmatario.

FRANCO FOSCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, si deve sicuramente valutare positivamente la decisione di temporaneo rinvio del trasferimento dei profughi — devo ritenere di tutti — dell'est europeo a Capua. Tuttavia, anche in ragione dell'ampiezza della sua risposta, mi consenta di rilevare che a tale giusta decisione si è arrivati per il coraggio e la tenacia dei profughi che, forse per la prima volta in modo così evidente, hanno manifestato, nel centro della città di Roma, la loro sofferenza in maniera estremamente chiara.

Il nostro si ritiene un paese accogliente, ma questo episodio — ma non solo questo — ha dimostrato che non lo è. Oltre che la sofferenza dei profughi, sono state necessarie numerose interrogazioni di varie parti politiche, motivate semplicemente dall'esigenza di rispettare i diritti umani, cioè un vero e proprio atto dovuto, sulla base degli impegni internazionali che l'Italia ha assunto liberamente e che, di conseguenza, vanno rispettati fino in fondo. È stata necessaria anche la solidarietà delle forze sociali e degli enti locali.

A mio avviso, sarebbe stato più oppor-

tuno decidere preventivamente il rinvio. Devo comunque osservare che il rinvio non è una soluzione e che ad esso si potrà ricorrere soltanto se nel frattempo si porranno in essere una serie di azioni che modifichino l'attuale realtà che può essere definita di «non esistenza» di queste persone.

Mi consenta, onorevole sottosegretario, di dire amichevolmente che dalla sua risposta traspaiono qua e là elementi per pensare che si siano conferiti particolari vantaggi a questi profughi. Sembra quasi che essi siano dei privilegiati, che abbiano ricevuto un vero e proprio atto di generosità.

Mi chiedo: è possibile che in un paese civile come il nostro, in una realtà internazionale quale quella di cui siamo orgogliosi di essere partecipi, si possa immaginare che vi siano persone non titolari di diritti umani e che perciò l'assistenza possa essere considerata un atto di generosità? È vero, vi sono molti altri gruppi di profughi che non usufruiscono neppure del tipo di assistenza di cui questi hanno potuto usufruire. Ciò però è un fatto ancora più grave e mette in evidenza, nella sostanza, la contraddizione del nostro sistema, la carenza profonda della nostra legislazione in una materia che è diventata sempre più complessa.

Non abbiamo ancora preso coscienza di essere diventati, come tutte le altre nazioni europee, un paese di immigrazione e non ricordiamo che queste persone stanno vivendo la stessa vicenda che in altri tempi hanno vissuto gli italiani, quando erano costretti ad essere clandestini, a dichiararsi profughi, trovando sul loro cammino tutti quegli ostacoli che poi si è cercato di superare.

Non è possibile, proprio nel momento in cui si celebra la seconda conferenza dell'emigrazione italiana, enfatizzando il cammino di conquista dei nostri emigrati, non essere capaci di rispondere con la stessa coerenza alle esigenze poste da coloro che vengono da noi perché fuggono da condizioni oppressive e dalla miseria, spinti quindi dal bisogno. Si tratta, tra l'altro, in buona parte di persone che sono in

attesa di emigrare verso altri paesi. Per questo un'azione da compiere da oggi al mese di giugno è anche quella di accelerare l'espletamento delle pratiche di emigrazione; tali persone, infatti, attendono di recarsi presso un altro paese e non è vero che quello in cui si trovano sia da loro considerato come un paradiso, né potrebbe essere altrimenti.

È necessario altresì verificare quale sia la ragione del rifiuto del riconoscimento della qualifica di rifugiati. Il sottosegretario ha dichiarato quanto sia piccola la percentuale di questi riconoscimenti, anche nei confronti di coloro che vengono dall'est. Il nostro paese — unico in Europa, oltre alla Turchia — presenta ancora la profonda contraddizione di mantenere la riserva geografica. Al riguardo vi sono state ripetute dichiarazioni, anche in sede governativa, nel senso di un superamento di tale situazione e ne abbiamo ascoltate ancora questa mattina. Sono state presentate alla Camera proposte di legge in materia, sottoscritte da rappresentanti di varie forze politiche, e non vedo per quale ragione non possano essere poste urgentemente all'ordine del giorno, senza attendere l'ulteriore elaborazione di un disegno di legge che viene promesso da anni.

Altre proposte di legge riguardano la condizione degli stranieri studenti e dei lavoratori autonomi, nonché la materia del soggiorno. Nella precedente legislatura si era quasi concluso l'iter complessivo di una manovra articolata relativa alla legge n. 943, concernente i lavoratori clandestini (comprendente misure di sanatoria e una disciplina per il futuro) e l'esame della legge sul diritto di soggiorno. Su quest'ultimo aspetto siamo ancora in ritardo e ciò non consente neanche una buona applicazione della legge n. 943.

Colgo l'occasione per chiedere ancora una volta di sapere per quale motivo sia stato applicato (peraltro difformemente nelle varie realtà del paese) il solo articolo 16 della legge n. 943, concernente la sanatoria, mentre i primi quindici articoli devono ancora essere attuati, con la conseguenza di rendere cattiva l'applicazione di una buona legge che era stata varata con la

collaborazione di tutte le forze politiche e sociali del paese.

Credo occorra procedere alla realizzazione di un coerente disegno legislativo, che crei condizioni di certezza del diritto per le persone che sono giunte a qualunque titolo nel nostro paese (in via clandestina, per chiedere rifugio, asilo o per altre ragioni, comprese quelle di studio).

Si tratta di una materia che riguarda da vicino il problema fondamentale del rapporto tra l'Italia e l'Europa (che è più progredita del nostro paese nella disciplina di queste tematiche), nonché i rapporti nell'area del Mediterraneo e le politiche di cooperazione allo sviluppo che dobbiamo realizzare.

Desidero auspicare infine che l'occasione offertaci dal sacrificio dei profughi polacchi consenta di affrontare in questa Assemblea il tema qui richiamato e la complessità dei suoi risvolti, nel senso che la Camera possa svolgere una discussione seria ed approfondita su questa materia, che è uno dei temi fondamentali su cui si misura la nostra capacità di risposta alle esigenze del futuro dell'umanità. Non a caso all'inizio dell'anno il Papa ha affermato che l'obiettivo fondamentale su cui occorre lavorare, perché la pace sia garantita, è quello del rispetto delle minoranze. Ebbene, il problema di cui stiamo discutendo rientra in questo discorso.

Per queste ragioni, signor sottosegretario, ritengo che sia necessario qualcosa di più che una risposta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Foschi, nonostante il tempo a sua disposizione fosse scaduto, l'ho lasciata continuare considerata l'importanza dell'argomento che mal si concilia con la brevità del tempo previsto per la replica degli interrogati. Tuttavia ho il dovere di richiamare i colleghi al rispetto dei tempi regolamentari.

FRANCO FOSCHI. Chiedo scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non ve ne è bisogno, onorevole Foschi: ho apprezzato quanto

lei ha esposto e per questo ho permesso una piccola deroga.

L'onorevole Caria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01411.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dare atto al sottosegretario di aver fornito una risposta molto puntuale e precisa, devo rilevare con molta amarezza che questa è una pagina assai triste per la democrazia del nostro paese.

Può sembrare un piccolo episodio, ma non lo è. Per molti giorni decine di cittadini hanno protestato e vissuto in maniera penosa a pochi passi dalla Camera dei deputati e dalla Presidenza del Consiglio, cioè dal centro politico della città. Purtroppo è stato necessario l'intervento del comune, della regione e della provincia di Roma — lo ricordava poc'anzi l'onorevole Foschi —, nonché la presentazione di numerose interrogazioni parlamentari per porre il problema all'attenzione del ministro dell'interno, che sembrava ignorare totalmente che decine di cittadini soggiornavano continuamente sotto i portici di piazza Colonna.

Do atto al Governo di aver avuto alla fine lo scrupolo di ammettere che il campo profughi di Capua non poteva accogliere queste persone, come ben sapevo io che sono deputato della circoscrizione di Napoli e quindi conosco quelle zone. Vi siete infatti recati a Capua il 21 gennaio, signor sottosegretario, avete ricevuto questi cittadini il 25 gennaio e avete svolto una relazione molto attenta, dalla quale si desumono con molta chiarezza alcuni elementi, tra i quali il fatto che Capua non si trova nelle condizioni di ospitare i rifugiati.

Per avere la dimostrazione di questo assunto basta seguire attentamente la relazione svolta dal sottosegretario. Anzitutto, il fatto che siano stati stanziati 3 miliardi nel 1988 e 2 miliardi nel 1989 per il potenziamento delle strutture di Capua sta a significare che i lavori non sono stati completati. Inoltre, lei ha stranamente osservato, signor sottosegretario, che si stanno

ultimando palazzine dotate di servizi igienici. Si tratta forse di un *lapsus* o di un errore contenuto nella risposta preparata dagli uffici del Ministero: mi sembra assurdo che il Governo venga a dire alla Camera dei deputati che sono state costruite palazzine dotate di servizi igienici. Vorrei vedere che non lo fossero! Sarebbe un ritorno a quei tempi passati nei quali si edificavano palazzine di quattro o cinque piani senza servizi igienici, che non so come consentissero di risolvere certi problemi quotidiani.

Giudico poi inaccettabile che 296 persone vivano ancora nelle *roulottes*; si tratta di una esperienza che può risultare simpatica e allegra per trascorrere un breve periodo di vacanze in estate, ma che è assolutamente da evitare d'inverno e per periodi prolungati. Mi sono reso conto di cosa significa realmente vivere nelle *roulottes* quando lo Stato ha ritenuto di dover fronteggiare i problemi abitativi creati dal terremoto dell'Irpinia inviando migliaia di *roulottes*: è una sistemazione — lo ripeto — simpatica per il turismo, ma che si dimostra totalmente invivibile per chi deve soggiornarvi a lungo, non per lo spazio angusto, ma per il freddo d'inverno e per il caldo d'estate.

Le circostanze di cui ci stiamo oggi occupando sono certamente molto penose ed hanno coinvolto gente che non doveva essere spostata da Roma e che ha occupato la galleria Colonna. Il Governo si è reso conto con molto ritardo della situazione venutasi a creare ed alla fine ha dovuto revocare il provvedimento adottato. Alla revoca si è giunti sia per la volontà di aderire alle richieste dei profughi, sia per consentire di ultimare i lavori a Capua: il Governo era dunque perfettamente consapevole che i lavori non erano stati ultimati e che il campo di Capua non poteva ospitare i rifugiati in questione.

Questo è forse un aspetto marginale della nostra dialettica politica, ma io devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto per la risposta fornita in questa occasione dal Governo.

Il nostro paese dovrebbe essere consapevole delle obiettive difficoltà connesse

all'emigrazione forzata, quella della povera gente che ha cercato di vivere in altre parti d'Europa e del mondo. Parimenti dovremmo conoscere profondamente anche cosa sia l'emigrazione politica. Non voglio parlare di vicende anteriori all'unità d'Italia, ma dell'emigrazione politica della quale siamo stati oggetto e soggetto durante il ventennio fascista: decine di migliaia di italiani sono stati costretti ad andare all'estero e hanno sofferto l'emigrazione politica dal nostro paese. Dovremmo quindi avere una particolare sensibilità di fronte a questi problemi.

All'inizio del suo intervento, signor sottosegretario, lei ha accennato al flusso di cittadini stranieri che fanno ingresso nel nostro paese, flusso che non è soltanto determinato dai profughi dell'est (che ci pongono difficili problemi, quali quelli di cui oggi ci occupiamo), ma anche da quel milione di cittadini stranieri venuti dai paesi del terzo mondo, che entrano in Italia con estrema facilità e che ci pongono a loro volta gravi problemi. A tale riguardo lei ha accennato alla necessità di approvare leggi che regolamentino meglio la materia.

Sarebbe forse il caso che il Ministero prestasse maggiore attenzione a questi aspetti particolari, che sono molto delicati. Si entra nel nostro paese senza permesso, mentre la legge sulla regolarizzazione è totalmente fallita, perché soltanto poche decine di migliaia di stranieri hanno regolarizzato la loro posizione. Ci troviamo quindi con oltre un milione di stranieri e questo può crearci dei gravi problemi negli anni a venire.

L'Italia non è un paese razzista, perché forse fino ad ora non si sono mai verificate quelle condizioni obiettive che fanno capire cosa possa essere il razzismo. Quando però centinaia di migliaia di persone, che lavorano sottopagate e in pessime condizioni nei campi o in altre strutture (noi, nel napoletano, abbiamo svariate decine di migliaia di stranieri), non trovano più lavoro, diventano manodopera libera e possono trasformarsi in manovalanza per la delinquenza e per il contrabbando della droga.

È questo un problema molto delicato del quale ritengo che il Governo dovrebbe farsi carico per evitare in futuro gravi complicazioni. Per quanto mi riguarda, quindi, non mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Parigi n. 3-01418 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01420.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, la mia insoddisfazione nasce dalla premessa del sottosegretario Postal che comunque ringrazio per l'ampiezza, ma non per la qualità della risposta data alle interrogazioni presentate, al di là della buona volontà da lui dimostrata.

Il sottosegretario aveva premesso che l'Italia registra uno spirito di alta civiltà e umanità, che ha permeato la cultura nazionale. A questa dichiarazione di intenti non si conforma però la politica del Ministero dell'interno e lei, onorevole Postal, lo sa molto bene. Non possiamo quindi accettare che la situazione si potragga in questo modo, né che si proceda con uno scarico continuo di responsabilità tra il Ministero degli esteri e quello dell'interno, che reciprocamente si addossano la colpa di non essere in grado di risolvere situazioni sempre più amare.

La mia interrogazione n. 3-01420 era stata presentata in un primo momento per sollevare il caso, sotto forma di interrogazione scritta; l'abbiamo trasformata poi in interrogazione orale per poter intervenire in questa discussione. Con essa chiedevamo al Governo se per caso tale iniziativa fosse stata presa per celebrare in modo originale il quarantennale della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che ricorreva proprio nei giorni in cui avete avuto la bella pensata di spedire a Capua, dove non c'era posto e vi erano condizioni invivibili, centinaia di povere persone. Questi profughi polacchi, invece, hanno

dimostrato una tenacia ed una dignità, una civiltà e una pulizia di intenti e di comportamenti (come hanno ricordato i colleghi Foschi, Caria, Trabacchini e Vesce: debbo dire che vi è stata un'unità di valutazioni significativa tra tutti i colleghi intervenuti) che alla fine ha fatto breccia anche in quell'atteggiamento burocratico, spesso sordo, che purtroppo frequentemente si riscontra in alcuni funzionari delle questure di tutta Italia nei confronti di chi ha esigenze di questo genere.

Non stiamo qui a reclamare, onorevole Postal, per la scarsa umanità dei pubblici funzionari; noi protestiamo per la non applicazione dell'articolo 10 della Costituzione e delle leggi che lo stesso Stato si è dato, ferme restando le carenze che venivano ricordate da coloro che sono intervenuti.

Vorrei, in particolare, segnalare una situazione inaccettabile, auspicando che il Governo voglia al più presto fornire delle precisazioni. Sappiamo che esiste la cosiddetta clausola di riserva geografica, in base alla quale noi riconosciamo lo *status* di rifugiato politico soltanto a chi proviene dai paesi dell'est europeo, anche se si sono fatte eccezioni per i profughi dal Cile e dal Vietnam. Il nostro gruppo ha presentato una proposta tendente all'abolizione di questa clausola; tra breve inoltre, insieme a molte altre forze politiche, presenteremo un'organica proposta di legge su tutta la materia del diritto di asilo. Al di là di questo, tuttavia, devo denunciare che attualmente le norme in vigore non vengono applicate.

Tutto ciò non è ammissibile, onorevole Postal. Avete ricevuto proteste dagli organi dell'ONU competenti in materia perché, di fatto, tutti i nuovi richiedenti asilo provenienti dai paesi dell'est non vengono ammessi alla procedura per la determinazione della condizione di rifugiato. Ora le fornirò alcune cifre, onorevole Postal e lei mi dirà se sono inesatte (ma non credo).

Coloro che provengono dai paesi dell'est passando dalla Jugoslavia non vengono accettati come profughi in base ad una finzione giuridica; si dice infatti che essi, non avendo scelto come primo paese d'asilo la Jugoslavia, perdono la possibilità di vedersi

riconosciuto il relativo diritto in Italia. Ora, è evidente che la Jugoslavia non può essere considerata — se non in una visione ottusamente burocratica, vista la spaventosa crisi economica della quale soffre — come un paese che possa concedere il diritto d'asilo a chi in realtà è solo in transito; si tratta di persone che salgono su un treno, attraversano il paese e varcano la frontiera a Trieste per venire in Italia o in altri paesi occidentali!

Non è ammissibile la prassi per cui a coloro i quali passano per la Jugoslavia viene negato il riconoscimento della condizione di profugo. Potrei parlare a lungo di questi aspetti, ma dispongo solo di cinque minuti. Mi limito a sottolineare, in base ai dati dei quali siamo in possesso, che nell'arco dell'intero 1988 le richieste di asilo in Italia, presentate ai sensi della Convenzione di Ginevra da parte di cittadini dei paesi dell'est europeo, verbalizzate dalle questure e prese in esame dalla commissione paritetica competente sono state circa cinquanta.

C'è qualcosa che non va, poiché sono pochissime cinquanta richieste di fronte ad un flusso di decine di migliaia di persone. Possiamo anche ammettere che in molti casi le richieste abbiano più un fondamento economico che politico o umanitario; si tratta di una questione enorme che non possiamo certo affrontare in questo contesto.

Noi ci troviamo di fronte ad una restrizione, che ha preso la stura dalla vicenda dei profughi polacchi, del tutto arbitraria e che è illegittima ed illegale, anche solo rispetto al modestissimo profilo del riconoscimento dello *status* di rifugiato riferito — lo ripeto, onorevole Postal — ai soli cittadini provenienti dai paesi dell'est. Sappiamo bene, inoltre, quanto sia grave la situazione delle persone che vengono dai paesi del Mediterraneo, dal Medio Oriente o dall'Africa.

Non c'è dubbio che l'Italia debba adottare una politica intelligente, oltre che umanitaria (le due parole non sono alternative e dovrebbero convivere). Sappiamo, in particolare, che il nostro paese non può diventare una porta spalancata, per così dire, per milioni di persone provenienti dall'Africa o

dal Mediterraneo: ciò è impensabile. Siamo consapevoli che i nostri obblighi internazionali ci imporranno — anche se non abbiamo ancora sottoscritto il cosiddetto accordo di Shengen — di adottare, entro il 1992, una serie di provvedimenti tesi a consentire controlli più accurati.

Non è però ammissibile che l'Italia agisca in questo modo, avendo finora goduto di una sorprendente franchigia davanti all'opinione pubblica internazionale. Ha ragione l'onorevole Foschi quando afferma che l'Italia è ritenuta un paese accogliente, mentre in realtà non lo è. Finora la politica del Ministero dell'interno l'ha fatta franca, per così dire, sulla stampa internazionale: non se lo merita!

Abbiamo un combinato disposto di intolleranza e inaccoglienza, che rischia non solo di contraddire quello spirito di alta civiltà e umanità cui lei, signor sottosegretario, faceva riferimento, ma di fomentare nell'opinione pubblica, tra la gente, l'intolleranza che ancora non c'è, al di là di taluni episodi che hanno suscitato scandalo.

Questo è un paese di cittadini che sanno bene quante sofferenze abbiano dovuto patire i loro genitori e nonni per poter essere davvero intolleranti con popolazione che oggi manifestano gli stessi bisogni e ci chiedono la stessa umanità.

Ecco perché è urgentissimo che il Governo si comporti in modo diverso sul piano amministrativo applicando bene le leggi; che vari la nuova normativa sul diritto d'asilo, abolisca la clausola di riserva geografica e adotti i controlli, indubbiamente necessari, nel quadro di una civile legislazione sociale sul riconoscimento e le prerogative degli immigrati del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le faccio presente che anche lei, come in precedenza l'onorevole Foschi, ha superato di gran lunga il tempo a sua disposizione. Gliel'ho concesso, sia per non dar luogo a parzialità, sia per l'importanza delle sue argomentazioni e per il significato morale del tema trattato. La deroga che in questa occasione ho consentito non significa ovviamente una modifica della norma regola-

mentare, che prevede un limite di tempo di cinque minuti per gli interroganti. Anche se le questioni affrontate sono importanti, l'oratore deve avere la capacità di rispettare il tempo a lui concesso.

Poiché l'onorevole Pietrini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01427.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sul trasferimento di profughi dell'est europeo da Roma a Capua.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 30 gennaio 1989, alle 17:

Interpellanze e interrogazione.

La seduta termina alle 11,5.

ERRATA CORRIGE

Nell'indice del volume I degli Atti Parlamentari anno 1987-1988, concernente risposte scritte ad interrogazioni, alla riga quattordicesima la data del 22 dicembre è sostituita con quella del 21 dicembre. Analogamente la data «22 dicembre» del fascicolo n. 14 da pag. 393 a pag. 420 è sostituita con quella del «21 dicembre».

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 13,45.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ANGIUS, SANNA E CHERCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

sono state riportate di recente dalla stampa diverse e contrastanti dichiarazioni e indiscrezioni relative ad una richiesta rivolta al Ministero dei trasporti dall'aeronautica militare tendente ad ottenere il trasferimento dell'aeroporto di Alghero dall'amministrazione civile a quella militare;

in particolare, nelle dichiarazioni rese dal sottosegretario alla difesa, Giuseppe Pisani, e dal direttore generale di Civilavia si nega l'esistenza di tale richiesta e si esclude comunque il proposito di trasferire all'amministrazione militare il suddetto aeroporto. Per contro, in quelle rilasciate dal sottosegretario ai trasporti, Alessandro Ghinami, sono riportate le date di due diverse richieste dell'aeronautica ed è affermata la contrarietà dell'Alitalia e il proposito della stessa di trasferire a Taranto la scuola piloti, operante ad Alghero, in caso di passaggio dello scalo all'amministrazione militare —:

quale sia la reale versione dei fatti e se effettivamente rientri negli obiettivi del Governo il trasferimento all'amministrazione militare dell'aeroporto di Alghero;

se ritenga che la Sardegna già sopporti un eccessivo carico di vincoli e servitù militari, ivi compreso il carattere militare dell'aeroporto di Cagliari;

se ritenga, infine, anche sulla base dei limiti di traffico attribuiti allo scalo di Alghero dal piano nazionale degli aeroporti, che il traffico civile — per altro destinato a rapida espansione — e la presenza della scuola piloti Alitalia rendano inconciliabile la gestione e l'impiego militare dell'aeroporto di Alghero. (5-01198)

MACCIOTTA E CHERCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che all'indomani della riunione del CICR, che ha proceduto tra l'altro alla nomina del presidente del Banco di Sardegna, i quotidiani sardi hanno riferito indiscrezioni che attribuivano tale nomina a sponsorizzazioni del tutto improprie della Presidenza della Repubblica;

considerato che gli interroganti ritengono che si voglia coinvolgere la Presidenza della Repubblica in una impropria commistione di potere e che le « notizie » in questione rappresentino un implicito, inammissibile attacco alla Presidenza della Repubblica —:

1) per quali motivi non sia stata smentita con immediatezza dai Ministri componenti il CICR una « indiscrezione » così lesiva di delicate funzioni istituzionali e nel caso che tale smentita sia stata effettuata quali pressioni siano state esercitate e da chi per evitare che i mezzi di informazione di massa ne dessero conto nell'interesse, in primo luogo, della Presidenza della Repubblica;

2) quali iniziative intenda assumere per ristabilire la verità dei fatti. (5-01199)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

CHERCHI, MACCIOTTA, DIAZ E SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

è stato disposto il trasferimento della locale direzione didattica dal comune di Teulada (CA) e viene ventilata la soppressione della presidenza della scuola media;

la normativa vigente contempla la possibilità che le autorità scolastiche adottino provvedimenti in deroga laddove esistano particolari condizioni di disagio economico e sociale come nel caso in argomento —:

quali iniziative intenda effettuare perché la direzione didattica e la presidenza della scuola media vengano mantenute nel comune di Teulada anche ricorrendo agli accorpamenti di sede eventualmente necessari. (4-11190)

CHERCHI E MACCIOTTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

l'Insartel ha presentato un progetto per la realizzazione in Sardegna di una « struttura dedicata allo sviluppo di metodologie museologiche » col compito di « valorizzare e rendere fruibili beni culturali ora non disponibili per il pubblico, in particolare nel settore degli impianti industriali »;

nel progetto vengono individuate come prime aree di intervento il Nuorese e l'Iglesiente. A Nuoro si dovrebbero recuperare le strutture architettoniche dell'ex mulino Guiso Gallisai, ad Iglesias l'intervento dovrebbe riguardare alcuni edifici del complesso minerario della Monteponi. In entrambi i casi è prevista la realizzazione di strutture museografiche aperte al pubblico;

fra i compiti principali della struttura proposta dall'Insartel dovrebbe esservi la fornitura di supporto tecnologico alle strutture museali operanti in Sardegna, nonché la formazione di personale per la progettazione e la gestione delle stesse strutture;

per quanto attiene all'attività di formazione, « l'obiettivo è quello — come si legge nel progetto — di formare diplomati qualificati nell'allestimento di musei e specializzare dei laureati fino al conseguimento di un titolo che potrebbe diventare un vero e proprio titolo di *master* ». Con ciò ipotizzando di assolvere a funzioni proprie del sistema universitario e delle altre istituzioni pubbliche di formazione e ricerca;

il finanziamento, richiesto sui fondi della legge 64 del 1986, è previsto in miliardi 56,826, di cui 7 destinati all'acquisizione degli immobili;

i beni risultanti dell'attività industriale sviluppatasi in passato in Sardegna, segnatamente nel settore minerario, incorporano rilevanti testimonianze della sua cultura materiale, tali da costituire un rilevante patrimonio demo-antropologico che fa corpo con la sua stessa identità storica;

ne consegue che i segni che residuano dagli antichi insediamenti minerari sono da considerare beni del demanio culturale che ha nei comuni, nelle comunità montane e nella regione, come espressione comunitaria, i naturali eredi;

la salvaguardia, la valorizzazione e la fruizione di questo ineguagliabile patrimonio culturale della Sardegna deve, pertanto, vedere la piena partecipazione della regione e degli enti locali —:

gli intendimenti del ministro in merito al progetto « Eidonica » e quali iniziative intenda assumere per la salvaguardia del ruolo della regione e dei suoi enti strumentali, del sistema delle autonomie, delle università sarde nella tutela e valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale della Sardegna. (4-11191)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1989

ZOLLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 94 del 25 marzo 1982 (che ha convertito il decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9) era stata concepita per snellire procedure lente e macchinose che avevano reso particolarmente difficoltosa — e in taluni casi impossibile — la realizzazione di iniziative in campo edilizio;

la previsione della legge n. 94/1982, ha rivelato tutta la sua validità perché ha permesso di realizzare numerose iniziative, rispondenti ad effettive esigenze della realtà economica e sociale di molti comuni;

constatato che, prevedendo la disposizione legislativa in parola una scadenza al 31 dicembre 1984, tale termine è stato prorogato una prima volta al 31 dicembre 1987 ed una seconda volta al 31 dicembre 1989;

però, tale secondo intervento ha escluso dai benefici della proroga stessa i « comuni sprovvisti di piano regolatore generale ovvero dotati di strumenti urbanistici approvati anteriormente alla legge urbanistica regionale » e che, di conseguenza, tale provvedimento ha colpito una infinità di comuni — tra cui moltissimi capoluoghi di provincia — in quanto ad oggi soltanto sette regioni, su quindici a statuto ordinario, sono provviste di proprie leggi urbanistiche;

accertato, inoltre, che sono giacenti alcune proposte di iniziativa parlamentare intese a modificare la norma che ha creato forte sperequazione tra le varie regioni —:

se intendono promuovere o sostenere opportunamente iniziative legislative volte a rimuovere il lamentato ostacolo costituito dall'attuale normativa. (4-11192)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del carabiniere Luigi Cavicchioli avvenuta in data 23 febbraio

1988 per cause di servizio, per quali motivi non sono state concesse alla famiglia le indennità previste. (4-11193)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione al caso dell'agente Eli-seo Paganini che è stato considerato non idoneo al servizio a causa di una ipertensione arteriosa grave — premesso che:

in data 5 febbraio 1982 venne respinta l'istanza del signor Paganini in seguito ad accertamenti sanitari eseguiti presso la commissione medica di Roma il 16 gennaio e l'11 settembre 1982;

in data 9 luglio 1980 la casa di reclusione di San Gimignano certificò che l'agente Paganini era esente da malattie organiche in atto;

in data 23 gennaio 1982, la commissione giudicò che « qualora in successivi accertamenti risulti » è da considerarsi di quinta categoria tabella A —:

per quali motivi non sono stati eseguiti successivi accertamenti visto che la malattia è chiaramente stata causata dalle condizioni in cui il Paganini ha prestatato servizio. (4-11194)

CELLINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — considerata la lettera del 24 gennaio 1989 indirizzata all'EFIM con la quale il ministro ha dato una interpretazione autentica della direttiva ministeriale sui criteri di incompatibilità, del 19 maggio 1988, obbligando di fatto l'EFIM a revocare l'indicazione a presidente della Bosco del signor Antonio Cassetta che configurava un rinnovo del mandato, addirittura senza poteri rispetto al precedente —:

se nell'ambito delle aziende a partecipazione statale vi sono altri casi nelle condizioni di incompatibilità fatte valere nei riguardi del signor Antonio Cassetta e, in caso affermativo, per sapere quali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1989

provvedimenti il Ministro ha preso e sta prendendo per rimuoverli, tenendo conto che l'EFIM ha già impartito precise disposizioni in tal senso ai presidenti delle finanziarie e delle caposettore dell'ente stesso. (4-11195)

TATARELLA E MAZZONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che presso il tribunale amministrativo della regione Campania, sezione di Napoli, il contenzioso accumulatosi rende particolarmente lunga l'attesa di giustizia da parte dei cittadini che si sono rivolti al TAR. In particolare il fenomeno è rilevante e grave per le questioni attinenti il pubblico impiego, in quanto vi sono ricorsi in attesa dal 1984 per la fissazione della prima udienza.

Premesso inoltre che con la legge 6 dicembre 1971, n. 1034, fu prevista per la

regione Campania la creazione di una sezione staccata, realizzata in base al decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1975, n. 277, e decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975, n. 552, in Salerno, si chiede di sapere se non si ritenga opportuna l'istituzione, con le formalità previste, di una terza sezione del Tribunale amministrativo regionale della Campania, che potrebbe aver sede in Caserta, unico capoluogo di provincia a non essere sede di tribunale e nel quale la più alta autorità giurisdizionale è la pretura.

In merito si ritiene necessario che venga assunta ogni iniziativa per riportare la giustizia amministrativa in Campania a livello di una normale aspettativa del cittadino e si sottolinea che la sede indicata, facilmente accessibile, potrebbe soddisfare le esigenze delle popolazioni non costiere, evitando di contribuire all'intasamento della conurbazione napoletana. (4-11196)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

D'AMATO LUIGI, RUTELLI, CALDERISI E FACCIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alle nomine ai più alti incarichi militari — quali criteri intenda seguire per garantire la migliore efficienza ed anche ai fini della più rigorosa valutazione dei meriti effettivamente acquisiti dai singoli nei ruoli di responsabilità finora ricoperti. (3-01446)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali, per sapere, premesso che

il processo di distensione nei rapporti internazionali che ha visto protagonisti l'amministrazione statunitense e il Governo sovietico ha aperto nuovi spazi e nuove opportunità di avvio del disarmo bilanciato e controllato tra est ed ovest;

il Mediterraneo resta tuttavia ancora una delle aree del mondo dove persistono forti tensioni che necessitano, come in parte avviene, di una rinnovata iniziativa internazionale di pace, particolarmente della Comunità europea e, insieme, di quei paesi come l'Italia che sul mare Mediterraneo si affacciano;

l'epoca attuale è caratterizzata da una diffusa volontà di pace e dalla aspirazione al superamento della corsa agli armamenti e della contrapposizione tra i blocchi militari, affinché possano esservi uno spostamento di risorse da fini mili-

tari a fini civili e un riavvicinamento nei livelli di sviluppo, nelle opportunità di vita, nei rapporti tra il nord e il sud del mondo;

l'assunzione dell'obiettivo della sicurezza, del disarmo e della pace nel Mediterraneo, oggi affollato da flotte e da armi nucleari, richiede un ruolo sempre più attivo dell'Italia e dell'Europa e un loro autonomo impegno nei negoziati per il disarmo;

la presenza nell'arcipelago della Maddalena di una base militare statunitense concessa nel 1972 con un accordo segreto mai sottoposto all'esame e all'approvazione del Parlamento dal Governo italiano alla US NAVY pone questioni di portata generale che riguardano i temi del negoziato per il disarmo, della sovranità nazionale e dei diritti dei cittadini;

considerato che:

il Consiglio regionale della Sardegna votò unitariamente nel 1981 un ordine del giorno, proposto da rappresentanti di DC, PCI, PSI e PRI, col quale si affermava la necessità di superare in Sardegna le presenze militari non incluse nel dispositivo militare nazionale o NATO;

considerato che:

in Sardegna un ampio e pluralistico movimento per la pace si è impegnato, sulla presenza della base nucleare USA a La Maddalena, per lo svolgimento di un *referendum* consultivo, verso il quale il Governo nazionale ha opposto un intervento di carattere censorio, impugnando gli specifici *referendum*, non avendo a suo tempo impugnato la legge regionale istitutiva del *referendum* consultivo e producendo una situazione delicata sul piano istituzionale nel rapporto tra il potere esecutivo e la autonomia speciale della Sardegna;

considerato ancora che:

le popolazioni non hanno attualmente garanzia di sicurezza e di protezione sanitaria, poiché non è stato mai portato a conoscenza delle stesse alcun

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1989

piano di sicurezza e di emergenza, ed è stata attivata una rete di monitoraggio della radioattività ritenuta dai cittadini e da esperti del tutto inadeguata a garantire una efficace prevenzione dei rischi ambientali e sanitari —:

se non ritenga indispensabile non ostacolare ulteriormente l'uso del *referendum* consultivo come strumento per sensi-

bilizzare i cittadini su temi di grandissimo rilievo come il disarmo e la pace, che tanta influenza hanno sul presente e sul futuro della convivenza umana.

(2-00480) « Zangheri, Rodotà, Napolitano, Angius, Rubbi Antonio, Cherchi, Diaz, Macciotta, Sanna, Capecchi, Mannino Antonino ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma